

VIAGGIO NELL'ETRURIA E NELL'UMBRIA

(Tavv. XII^a, XII^b)

Orvieto. — Nel territorio di Orvieto gli scavi continuano nella contrada *Cannicella* (1) con risultato poco felice, giacchè le tombe sinora scoperte erano state già anticamente devastate in maniera molto brutale. La parte della necropoli che ora si scava consiste di tombe ad una camera costruite nella solita maniera (2) e disposte in file regolari, mentre negli stradali che separano queste file sono incavate tombe a fossa (3). I manufatti trovati nelle due specie di tombe accennano alla medesima epoca, cioè agli ultimi decenni del 6° secolo a. Cr. Soltanto il contenuto delle tombe a fossa apparisce generalmente più povero di quello delle camere. Sembra dunque che i due generi di sepolcri siano contemporanei e che le camere servissero a seppellire persone cospicue sia per ricchezza sia per rango, le tombe a fossa invece persone povere o di rango inferiore. Siccome queste ultime tombe per lo più sono incavate davanti all'entrata di una camera, così spontaneamente sorge il pensiero che la camera e la vicina tomba a fossa abbiano appartenuto alla medesima famiglia e che nella prima se ne seppellissero i membri più distinti, nella seconda quelli inferiori.

Mentre mi trovava in Orvieto, gli scavi avevano luogo nella parte meridionale della *Cannicella*, proprietà del sig. cav. Felici. Vi fu scoperta una camera che ha scolpita sull'architrave della porta l'epigrafe:

ΣΕΙΠΡΑΞΑΝΑ

(1) Cf. *Notizie degli scavi* 1886 p. 86-88, 120-121.

(2) Cf. *Ann. dell'Inst.* 1877 p. 95 ss. *Mon.* X t. XLII.

(3) *Ann. dell'Inst.* 1884 p. 113 ss.

Come generalmente i sepolcri situati in quella parte della necropoli volsiniese, così anche questo anticamente era stato depre- dato. Oltre a ciò n'era crollato il soffitto. Sotto i rottami oltre alle ossa d'un cadavere incombusto furono trovati molti frammenti di vasi di bucchero nero privi d'ornati e dieci oggetti in bronzo, cioè una fibula ad arco serpeggiante (lunga 0,035), sette figurine di lioni coricati (lunghe 0,041) che sembrano aver ornato il mar- gine o il coperchio d'un vaso, e due manichetti semplici di una patera.

Nello stradale che passa lungo la facciata di questa camera e propriamente di fronte all'ingresso della camera è incavata una tomba a fossa, lunga 1,20, larga 0,50, profonda 1,30. Anche essa anticamente era stata visitata, ma in maniera più superficiale delle altre.

Entro la fossa furono trovate le ossa incombuste d'un uomo adulto — ciò che sembra strano, vista la poca lunghezza della fossa, la quale non offriva spazio sufficiente per adagiarvi un tale cadavere. Non so, quindi, se debba suppersi che il cadavere vi sia stato deposto in posizione accovacciata, o se le ossa siano state rac- colte in quella tomba, dopochè il corpo aveva subito il processo di dissoluzione in un'altra località (1). Del resto il signor Mancini mi comunica di aver osservato fenomeni simili anche in altre tombe a fossa similmente corte, scoperte nella parte meridionale della Cannicella (2).

A quel che pare il cadavere o le ossa erano rinchiusi in una cassa di legno, come accennano 23 borehie di bronzo tonde (dia- met. 0,04) e munite di lunghi chiodi, che furono trovate frammiste alle ossa.

Oltre a ciò la medesima tomba conteneva i seguenti oggetti in bronzo:

(1) Cf. *Bull. dell'Inst.* 1880 p. 250, 1881 p. 63-64; *Revue archéologique* vol. 40 (1880) p. 363-368.

(2) Sopra un fatto analogo osservato da lui in una tomba a camera, sco- perta anch'essa nella necropoli meridionale della Cannicella, egli mi scrive nella maniera seguente: «In una tomba vergine a camera, segnata in pianta col n. 61, di dimensioni molto ristrette, era una sola banchina, lunga non più di m. 0,95. Sopra di essa si trovarono ammassate ad arte le ossa d'un cadavere incombusto d'adulto».

1) un orcio, alto 0,26, colla bocca in forma di foglia d'ellera; il manico finisce al disotto in una palmetta circondata da due colli di serpe; il semicerchio, col quale è imposto all'orifizio, ha nel mezzo una testa di lione in alto rilievo ed in ogni estremità la figura d'una pantera coricata.

2) un candelabro, alto incirca 0,94, retto da tre piedi. Il fusto ottangolare nella parte superiore è circondato da due vasi in forma di calice, l'uno posto sopra l'altro. Quello superiore è appoggiato sopra tre bastoncini che finiscono in colli di cigni. Sporge sopra di esso la punta del fusto e tre bastoncini muniti ognuno di quattro rampini che servivano a tener fermo la face impiantata sul fusto.

3) una semplice fibbia di cintura, lunga 0,05.

4, 5) due manichetti di piatto o di patera.

Vi erano anche:

6) i frammenti d'un profumiere, il fusto del quale era di ferro, il piatto di bronzo. Fra i molti frammenti d'oggetti di ferro potetti distinguere:

7) due capifuochi, 8) una catena di camino (?), 9) un tirabragia, 10) una molla, 11) un grande coltellaccio da cucina e 12) una punta di lancia. Vi s'aggiunge: 13) uno snello unguentario d'alabastro, alto 0,18.

La ceramica vi era rappresentata da quattro vasi di bucchero grigiastro scuro, cioè un *kantharos*, un orcietto, una saliera ed un'olla priva di manichi, e da molti frammenti di olle e dolii d'argilla brunastra. L'orcio di bronzo n. 1 conferma il giudizio sopra pronunciato riguardo all'epoca cui debba attribuirsi il gruppo di tombe che ora si scava, giacchè le circostanze, nelle quali finora sono stati trovati simili orcii, accennano tutte quante al 6° secolo a. Cr. (1).

Dall'altro lato dello stradale lo scavo mise alla luce l'ingresso d'una tomba a camera, sull'architrave del quale è scolpita l'epigrafe:

ΣΑΜΥΡΥΜΕΔΩΝΕΜΕΝΕ

Quando lasciai Orvieto, i lavoranti erano occupati a rimuovere i rottami della volta crollata, senza trovare fino allora oggetti meritevoli di menzione.

(1) *Ann. dell'Inst.* 1880 p. 225-228. *Bull.* 1886 p. 29.

Chiusi. — Quattro miglia a ponente da Chiusi, presso il Poggio Cantarello, nel terreno del sig. cav. Astori, il ben conosciuto scavatore, sig. Oreste Mignoni, ha scoperto una tomba a camera incavata nel tufo colla porta orientata verso mezzogiorno. Il soffitto vi era crollato, rimanendo però la parte contigua alla parete di fronte, la quale circostanza fece sì che gli oggetti deposti vicino a questa parete restarono intatti.

Sulla panchina di tufo che si stende lungo la parete di fronte era posto un sarcofago policromo di terracotta, simile a quello di *Seianti Viliandia*, ora esposto nel Museo di Firenze (1). Come risulta dall'epigrafe scolpita sulla cassa, esso conteneva il corpo d'una donna appartenente alla medesima famiglia, cioè d'una *Seianti Thanunia*, la cui figura distesa è espressa sul coperchio. Chi confronta questa figura con quella analoga di *Seianti Viliandia*, riconoscerà che è molto meglio modellata e nello stesso tempo dipinta con una scala più semplice di colori.

La cassa, lunga 1,90, larga 0,70, alta 0,42, mostra sulla facciata principale una decorazione in rilievo simile a quella della cassa di *Seianti Viliandia*. La facciata cioè in ogni lato è limitata da un pilastro, il cui capitello consiste di due volute e d'una rosetta frapposta ad esse. I due pilastri e due triglifi posti in distanze simmetriche tra i pilastri dividono la facciata in tre campi oblungi, ognuno dei quali è riempito da una grande rosetta. Il colore dei campi apparisce giallo scuro; le rosette sono rosse con contorni bluastri. Sullo zoccolo si legge l'epigrafe lavorata collo stecco prima della cottura:

ΑΡΑΡΕΝΤ · ΑΙΝΥΝΙΑΘ · ΙΤΥΝΙΑΞ

Immediatamente sulla cassa sono imposte due lastre di terracotta, l'una accanto all'altra, e sopra queste il coperchio, lavorato in due pezzi, colla figura adagiata della defunta (alta incirca 0,88). *Seianti Thanunia* si presenta come una bella donna di età matura, dalle forme tendenti al pingue. Il volto ricorda i tipi recenti di Giunone. Mentre le braccia sono dipinte con un colore che corrisponde con quello naturale della carnagione, il pittore ha dato al volto una tinta più pallida o quasi bianca, che forma un contrasto

(1) *Mon. dell'Inst.* XI t. I, *Ann.* 1879 tav. d'agg. AB p. 87 ss.

spiccante accanto al bruno scuro tanto dei capelli, i quali divisi nel mezzo della testa interrompono i piani della guancia, avanzandosi con un piccolo riccio accanto ogni orecchio, quanto delle sopracciglia e delle pupille. La quale particolarità facilmente si spiega colla supposizione che *Seianti Thanunia* era avveza ad imbellettare il volto con bianco (*ψιμίδιον*, *cerussa*). Appoggiando il gomito s. in un guanciaie rosso-violaceo con strisce gialle e verdi essa tiene sulla s. una tonda teca di specchio aperta (color di bronzo), mentre colla d. alzata all'altezza dell'orecchio solleva alquanto il mantello che le scende dall'occipite. La testa è un poco inchinata; lo sguardo però non fissa lo specchio ma passa sopra di esso. *Seianti* veste una tunica bianca fissata sulla spalla d. con una borchia di color d'oro e stretta sotto le mammelle da una cintura color d'oro distinta nel mezzo con due strisce rosse parallele; lo spaccato visibile sul lato d. del petto è circondato da una striscia rossa. Sotto la tunica sporge il piede d. ignudo. Il mantello è bianco con orlo rosso. La parte anteriore della testa è cinta da un basso diadema bianco (cioè color d'argento) con orli — questi in rilievo — di color d'oro. Gli orecchini consistono di dischi color d'oro con una pietra rossa nel centro; pende dal disco una pietra rossa conica montata al di sotto ed al di sopra in oro. La collana è una striscia con pendagli in forma di gocce — tutto questo di color d'oro. Dello stesso colore sono i due braccialetti ch'adornano il braccio d., cioè un cerchio con orli striati che circonda il braccio superiore ed attorno l'avambraccio un braccialetto a spirale che finisce al di sotto ed al di sopra in una testa di serpe. Sei anelli color d'oro con pietre rosse adornano la mano s., uno il pollice, un altro la prima falange dell'indice, due il dito anulare, due il mignolo.

Entro la cassa fu trovato lo scheletro di *Seianti Thanunia*. Il fatto che nelle mandibole del teschio brachicefalo benissimo conservato mancano parecchi denti e che quei conservati appaiono molto usati, chiaramente accenna ad una vecchia. Dobbiamo dunque supporre che *Seianti* sul coperchio non sia rappresentata tale quale era al tempo della morte, ma che il figulo l'abbia ringiovanita ed idealizzata.

Accanto al sarcofago, sulla parete destra del sepolcro, erano fissati con chiodi di ferro cinque oggetti di toeletta, tutti e cinque d'ar-

gento. L'uno, avendo il chiodo resistito all'influenza del tempo e dell'umidità, fu trovato nell'originario posto ed è uno specchio, lungo, compreso il manico, 0,38 (diametro del tondo 0,145). Consiste d'una lastra molto sottile d'argento, ciò che prova che non ha servito nella vita, ma è lavorato soltanto per la decorazione sepolcrale. Il manico finisce al di sotto in un ornato a guisa di fogliame. Il margine che circonda il tondo dello specchio, sul lato esterno è dorato e decorato con un motivo di onde, che sul lato esterno si presenta *en creux*, sull'interno in rilievo.

Gli altri quattro oggetti d'argento furono trovati accanto al sarcofago sul suolo della tomba, essendosi scomposti i chiodi che li reggevano. Essi sono una strigile e tre vasetti. L'uno dei vasetti, una fiaschetta con recipiente tondo, alta 0,075, si riconosce chiaramente per un unguentario. Il collo sotto la bocca è munito in ogni lato d'un anello fisso, per passarvi la catenella (trovata in frammenti), colla quale si reggeva l'unguentario. Attorno il recipiente gira una striscia dorata con onde punteggiate. Un altro vasetto, alto — compreso il coperchio — 0,10, sembra aver servito per conservare pomata o belletto. Il recipiente cilindrico è decorato con quattro bucranii disposti sopra e sotto ghirlande dorate — tutti questi ornati in bassissimo rilievo rilevato qua e là col cesello. Il coperchio in forma di cupola ha in cima un anellino, per il quale passa una catenella; il margine orizzontale è dorato ed ornato con un motivo graffito di onde. Vi s'aggiunge finalmente una secchietta d'argento liscio, alta 0,14 e munita d'un manico mobile attorno due anelli fissi. Siccome una simile secchietta, generalmente lavorata in bronzo, in tombe etrusche che appartengono al 3° e 2° secolo a. C. spesso accompagna i corpi di donne ⁽¹⁾, così deve aver appartenuto al *mundus muliebris*; ma non m'arrischio a determinarne l'uso preciso.

In casa del sig. Pietro Casuccini notai un frammento del margine superiore d'un grande *dolium* lavorato in argilla rossastra. Vi si legge l'epigrafe incisa collo stecco nell'argilla non ancora cotta:

√A√V 1M:1M

(1) Cfr. *Bull. dell'Ist.* 1879 p. 250 ed il nostro articolo più sotto p. 227.

Le lettere sono alte 0,042, ciò che dà un'idea delle dimensioni colossali di quel vaso. Questo frammento fu trovato in un pozzo antico situato sotto la fortezza di Chiusi nel podere vocabolo S. Lazzaro.

Perugia. — Chiunque ha visitato Perugia, conosce il magnifico pubblico passeggio che si chiama il Frontone. Già nell'anno 1840, quando si costruiva la nuova strada nazionale che conduce alla Porta di S. Pietro, nel terreno sottoposto al Frontone erano stati trovati parecchi pezzi d'armatura in bronzo, i quali accennavano a tombe cospicue di guerrieri esistenti in quella regione ⁽¹⁾. Nella primavera dell'anno corrente il sig. Napoleone Neri vi incominciò un'escavazione regolare. I lavori ebbero luogo nel terreno posseduto dai fratelli sig. Luigi ed Angelo Rossi e procedettero in direzione da nord a sud-ovest ⁽²⁾. Appena principiatì essi s'imbatterono in una tomba a fossa, nella quale era depresso il corpo (incombusto) d'un guerriero munito d'una completa armatura in bronzo. L'elmo ha la forma d'un basso pileo a punta, diagonalmente diretto un poco indietro, con una stretta visiera sulla fronte. Nella cappa si scorgono quattro buchi prodotti da un istrumento perforante; non arrischio decidere, se l'elmo abbia ricevuto tali lesioni, mentre copriva la testa del guerriero combattente, o se sia stato malmenato in cosiffatta maniera prima della deposizione per renderlo inutile all'uso e sottrarlo così alla cupidigia degli spogliatori delle tombe. Oltre a ciò il guerriero aveva gambali di bronzo. Molti piccoli frammenti di lastre di bronzo, alcuni dei quali sul lato di dietro mostrano resti di cuoio, sembrano avanzare in parte da una corazza, in parte da uno scudo. Di armi d'attacco furono trovate tre punte di lancia, una di bronzo, le altre due di ferro, ed un *sauroter* di bronzo. La punta di bronzo, lunga 0,31, ha

(1) Vermiglioli nel *Giornale scientifico-letterario di Perugia* VIII maggio 1840 p. 87 ss. Cf. *Bull. dell'Inst.* 1841 p. 70-74.

(2) Gli oggetti trovati in questi scavi furono studiati da me a Perugia negli ultimi giorni del passato mese di settembre. La mia relazione esporrà i fatti osservati durante gli scavi secondo due esatte relazioni, l'una pubblicata dal ch. Angelo Lupattelli nel giornale perugino *L'unione liberale* 1886 n. 141, l'altra dal collega Carattoli nelle *Notizie degli scavi* 1886 pag. 221-224, e secondo notizie comunicatemi verbalmente dai signori Lupattelli e Neri.

quattro costole molto alte; il *sauròter*, lungo 0,13, è circondato da due cerchi sporgenti, fusi nel medesimo pezzo di bronzo col tubo. Le punte di ferro, lunghe 0,46 e 0,33, hanno la solita forma di foglia snella. Non vi fu osservato alcun avanzo di spada. Come al solito, il guerriero aveva accanto a sè una strigile di bronzo ed i suoi giuochi prediletti, cioè due dadi d'osso e quindici pedine d'un giuoco di tavole, dieci lavorate in smalto scuro (nero, blu scuro, nero con strisce bianche), cinque di smalto bianco. Oltre a ciò la medesima tomba conteneva i frammenti d'un orcio (bocca tonda) in bronzo, un colossale coltello da cucina in ferro, la cui lunghezza — compresa l'anima in parte mancante — arriva almeno a m. 0,79, e molti frammenti di vasi d'argilla grezza.

Più ricco ed interessante era il contenuto della tomba susseguente, cioè d'una tomba a camera, incavata nel masso, lunga incirca 2,65, larga 2,47. L'ingresso spetta verso mezzogiorno; lungo la parete destra si stende una panchina tronca (lunga 1, alta 0,46), tagliata anch'essa nel masso. Siccome la volta era crollata e la pressione dei rottami e della terra caduta dentro aveva sconvolto gli oggetti deposti nella camera, così riesce impossibile di precisare i luoghi nei quali originariamente erano collocati i singoli oggetti. Debbo perciò contentarmi d'enumerarli semplicemente. Entro lo stradale che conduce alla camera furono rinvenuti sei denti di cavallo, nella camera medesima, come mi assicura il sig. Neri, alcune ossa d'un cadavere incombusto, il quale probabilmente era deposto sulla panchina a destra. Anche in questo caso si tratta d'un guerriero, giacchè si trovavano nella tomba un elmo di tipo simile all'attico e due gambali di bronzo; molti frammenti di lastre di bronzo che sembrano avanzare da una corazza e da uno scudo; tre punte di lancia di ferro; un *sauròter* di bronzo (lungo 0,11), simile a quello proveniente dalla vicina tomba a fossa; una spada, la cui lama e guaina sono lavorate in ferro. L'elmo ha guanciali mobili attorno cerniere; sulla parte di dietro della cappa è applicata una testa fusa di pantera di faccia; vi sono imposti in cima due gruppi d'arcaico stile tuscanico, ognuno dei quali rappresenta un palafreniere imberbe che conduce innanzi un cavallo alato, gruppi che servivano per fissare la criniera ⁽¹⁾; attorno

(1) Cfr. *Ann. dell'Inst.* 1874 p. 46-48. I due gruppi imposti all'elmo perugino si raffrontano con un esemplare trovato a Roma sull'Esquilino (*Bull.*

la parte inferiore della cappa si svolge un ornato intrecciato grafito. A quel che pare faceva parte dell'armatura anche una larga cintura di bronzo (altezza massima 0,125, lunghezza della corda della curva 0,20), munita in ogni estremità d'una cerniera. Sembra che questa cintura similmente alla *μίτρον* omerica ⁽¹⁾ sia stata portata sotto la corazza, per proteggere le parti molli del basso ventre. Oltre a ciò vi furono trovati un gran coltello da cucina, lungo almeno 0,76, simile a quello proveniente dalla vicina tomba a fossa, ed i frammenti d'un orcio di bronzo che ha la bocca in forma di foglia d'ellera. Ma l'oggetto più interessante tra tutti quelli rinvenuti in questa camera è un arnese di bronzo simile ad un candelabro, che ho fatto riprodurre sulla nostra tavola XII^a. Esso, alto — compresa la base — m. 0,175, consiste d'un fusto snello e leggero che sorge da una base tonda (diam. 0,265), sostenuta da tre piedi. Il fusto, lavorato in lamina di bronzo ripiegata, s'assottiglia gradatamente verso la punta ottusa in cui finisce alla sommità. Sopra di esso è infilato un anello, il quale resta fermo a m. 1,055 dalla punta, cioè là, dove il diametro del fusto diventa maggiore di quello di luce dell'anello. Poi si è introdotto dalla sommità del fusto un bacino di bronzo (diam. 0,223), munito nel centro d'un foro che ha un diametro più ristretto di quello esterno dell'anello. La quale circostanza ha fatto sì che il bacino è sceso soltanto fino all'anello ed ora resta sorretto da quest'ultimo. Alla punta ottusa del fusto finalmente è imposta una colonnetta sormontata dalla figura d'un giovane ignudo (alta 0,14) che si appoggia sul piede s., lanciando insù quello d. ed alzando con la mano d. un attributo rotto nella parte inferiore. Siccome la colonnetta internamente è vuota, così essa poteva secondo il bisogno levarsi dal fusto o imporsi ad esso. La figurina mostra l'arcaico stile tuscanico; l'esecuzione apparisce alquanto rozza. Vicino a cosifatto arnese simile ad un candelabro fu trovato un dischetto leggermente concavo di bronzo (diam. 0,093), che ha accanto alla periferia un foro, nel centro un piccolo incavo, che si adatta alla punta ottusa del fusto in maniera che il dischetto imposto alla punta vi resti equilibrato. Per

1877 p. 88) e con un altro rinvenuto ad Ancarano di Norcia (*Not. degli scavi* 1878 p. 22).

(1) Helbig *das homerische Epos* p. 200-201.

farne capire meglio le particolarità, ho fatto riprodurre questo dischetto sulla nostra tav. XII^a (sotto la figurina veduta da dietro) non sulla medesima scala come l'arnese simile ad un candelabro, ma in dimensioni maggiori.

Siccome il giuoco del *kottabos* è rappresentato sopra vasi dipinti di fabbrica locale etrusca ⁽¹⁾, così già da lungo tempo sperava che un *kottabos* sortirebbe da una tomba etrusca. Tale speranza ora è stata realizzata. Alla prima occhiata riconobbi che l'arnese scoperto nella tomba perugina non potesse aver servito ad altro scopo, ed i signori Carattoli e Lupattelli, i quali prima vi avevano riconosciuto un candelabro, sentendo le mie ragioni, subito si convinsero della giustezza della mia opinione. Il bacino che circonda il fusto, è ciò che i Greci chiamavano generalmente *λεκανίς, λέβης, χαλκίον* o *σκάφη* ⁽²⁾, la figurina imposta al fusto il *Μάνης* ⁽³⁾, il dischetto trovato accanto il *πινάκισκιον* o la *πλάστιγξ* ⁽⁴⁾. Che quest'ultimo oggetto non abbia avuto sempre una forma quadrata ma talvolta sia stato tondo, risulta dai dipinti d'una tazza etrusca trovata presso Montepulciano ⁽⁵⁾. Oltre a ciò quel dischetto leggermente concavo s'adatta perfettamente alla denominazione *πλάστιγξ*, giacchè rassomiglia infatti al guscio d'una bilancia piccola e fina. Il foro praticato accanto alla periferia sembra aver servito per attaccarvi qualche ciondolo, il cui tintinnio aumentava il rumore, quando la *πλάστιγξ* rimbombava sul bacino circondante il fusto. Ma per non interrompere la relazione sopra gli scavi intrapresi sotto il Frontone con un'esposizione piuttosto lunga sopra il *kottabos*, ho creduto opportuno di comunicare le osservazioni che mi suggerisce l'arnese orora descritto in un'appendice a quest'articolo.

Non entrerò nei meriti dei frammenti di stoviglie d'argilla grezza trovati nella medesima tomba col *kottabos*, giacchè sembra impossibile di ricomporne un vaso più o meno intero.

(1) P. e. in una tazza trovata presso Montepulciano, *Ann. dell'Inst.* 1868 tav. d'agg. B p. 226. Vasi di stile analogo si sono rinvenuti spesso nella necropoli vulcente.

(2) O. Iahn nel *Philologus* XXVI (1867) p. 204. Heydemann negli *Ann. dell'Inst.* 1868 p. 223. Nonnus *Dionys.* XXXIII 98.

(3) O. Iahn l. c. p. 206-210. Heydemann l. c. p. 223-224.

(4) O. Iahn. l. c. p. 208, p. 211. Heydemann l. c. p. 223, p. 229-231.

(5) Sopra nota 1.

Oltre al corpo incombusto collocato probabilmente sulla panchina, la tomba conteneva anche gli avanzi d'un corpo cremato. Essi erano deposti entro un bel cratere attico (alto 0,47; diametro — di luce — dell'orifizio 0,47) a figure rosse, lo stile delle quali accenna all'epoca periclea. Da un lato sono rappresentati Giove (verso d.) e Giunone (verso s.) assisi l'uno dirimpetto all'altra, il primo in una sedia ad alta spalliera, la seconda in una seggiola priva di spalliera, mentre tra loro è in piedi una giovinetta alata (Nike?) ed una giovinetta senz'ali (verso d.) si trova dietro Giove. Tanto Giove quanto Giunone appoggia la s. in uno scettro e tiene nella d. protesa una patera. Il primo, coronato d'alloro, veste un lungo chitone ed un mantello. Egualmente Giunone è vestita di chitone e mantello; ha in capo un *kalathos* distinto di rosette nere. La giovinetta alata si presenta col corpo di prospetto ed il volto di profilo (verso d.), guardando Giunone; è vestita di un chitone ed ha in testa una cuffia; porta nella d. abbassata un orcio, mentre con la s. solleva un lembo del chitone. La giovinetta ch'è in piedi dietro Giove, vestita di chitone e mantello, ornata attorno il capo d'una *sphendone*, regge nelle mani leggermente protese un ramo. Dietro ad essa sorge una colonna dorica. *R.* Partenza di Trittolemo. Trittolemo (verso d.), coronato d'alloro e vestito di lungo chitone e mantello, è assiso in un cocchio alato, al quale sono attaccati due serpi; tiene con la s. uno scettro, nella d. protesa una patera. Avanti a lui è in piedi (verso s.) una giovinetta completamente vestita, con una larga *stephane* attorno alla testa, cioè Proserpina, la quale, tenendo con la s. una fiaccola — non accesa — e due spighe, alza con la d. un orcio sopra la patera di Trittolemo. Dietro ad essa si trova in piedi (verso s.) Cerere rappresentata con un bel tipo piuttosto matronale; essa porta nella s. uno scettro ed un mazzo di spighe, nella d. leggermente protesa una patera; il mantello le scende dall'occipite. Segue Mercurio in piedi, munito di petaso, corto chitone cinto, clamide affibbiata in mezzo al petto ed alti stivali. Egli rivolge la testa barbata verso Trittolemo (verso s.), appoggiando la d. sul fianco d. e tenendo nella s. alzata al petto il caduceo. Gli corrisponde all'altra estremità della composizione, cioè dietro Trittolemo, un vecchio barbato (verso d.), vestito di lungo chitone e mantello, che appoggia la s. ad uno scettro. La barba ed i capelli a quel che pare erano dipinti di bianco.

La parte del cratere che si stende tra l'orifizio e la rappresentanza figurata è ornata con una ghirlanda d'ellera.

Cosifatto vaso aveva un coperchio in lastra di bronzo. Se n'è conservato un pezzo del margine, la periferia del quale combacia perfettamente con quella dell'orifizio del cratere; è imposta a questo frammento una figurina goffa di cane fusa in bronzo. Può essere che al medesimo coperchio abbiano appartenuto anche quattro altre figurine di bronzo trovate nella medesima tomba, le quali secondo i puntelli aderenti alle estremità inferiori debbono essere state fissate sopra qualche oggetto. Queste figurine sono: 1) un giovane (alto 0,15) in piedi che protende con la d. una patera e tiene la s. aperta col noto gesto dell'adorazione; è ignudo salvo un mantello ch'avvolto attorno le cosce gli cade sopra l'avambraccio s.; arcaico stile tuscanico; esecuzione mediocre. Di un lavoro decisamente goffo sono le altre tre figurine: 2) donna alata (alta 0,06), completamente vestita, che stende ambedue le mani; 3) donna simile senz'ali (alta 0,059); ha nella d. un'acerra e adora colla s.; 4) donna simile al n. 3, che adora con ambedue le mani; ne manca la testa (alta - la parte conservata - 0,05).

Siccome le pitture del cratere attico accennano alla seconda metà del 5° secolo, così tale vaso ci fornisce un criterio per stabilire la cronologia di questa tomba a camera. La vicina tomba a fossa dovrà attribuirsi incirca alla medesima epoca, giacchè il contenuto di essa non palesa una differenza spiccante nei costumi e nello stile, ed ambedue le tombe hanno comuni due tipi abbastanza caratteristici, cioè la particolare forma del *sauroter* ed il gran coltello da cucina.

Faceva seguito una seconda tomba a camera, orientata ad ovest, anticamente rovistata; anche di essa la volta era crollata. Questa camera pure conteneva il corpo d'un guerriero. Si trovarono cioè sotto i rottami un elmo di bronzo in forma di berretto di *jockey* ⁽¹⁾, i frammenti d'una punta di lancia in ferro ed una spada nel suo fodero; ne manca l'impugnatura: ciò ch'è conservato ha una lunghezza di 0,56; tanto la lama quanto la guaina sono lavorate in ferro. L'elmo è munito di due guanciali mobili, ognuno con tre rialzi tondi

(1) Il tipo è quello degli esemplari pubblicati p. e. nel *Museo gregoriano* I t. XXI 1 e *Notizie degli scavi* 1886 t. I 2 p. 44.

a sbalzo (*γάλαρα*) (1). Sulla parte davanti della cappa era fissato un disco - ora sciolto -, ornato con una maschera di Medusa che sporge la lingua (in rilievo). Oltre a ciò vi erano una strigile di bronzo; due dadi d'osso; undici pedine d'un giuoco di tavole, tutte quante di smalto: nove turchine con strisce bianche, due nere con strisce gialle; un orcio di bronzo con bocca in forma di foglia d'ellera; un manico di piatto in bronzo che in ogni estremità finisce in un motivo simile ad un bottone di fiore; alcuni frammenti di piccoli vasi d'argilla grezza ed i frammenti d'un recipiente in pietra morta, che sembra aver servito da urna cineraria. La stretta affinità che tale insieme d'oggetti presenta col contenuto dei sepolcri descritti prima, ci autorizza ad attribuire anche questa tomba agli ultimi decenni del 5° secolo a. Cr. Che il tipo d'elmo in forma di berretto di *jockey* risale almeno fino al principio di quel secolo, risulta dal fatto, che un simile esemplare si è trovato in una tomba di San Ginesio (Piceno) ch'era ricca di bronzi greci molto arcaici (2).

Ad un'epoca più recente, cioè al terzo secolo a. Cr., accenna una tomba a camera scoperta alla distanza di pressochè 3 metri da quella or ora descritta. La camera è lunga 2,85, larga 2,76, alta 1,90. L'entrata diretta verso ovest ha una larghezza di 0,75. La tomba fu trovata intatta. Parallela alla parete di fronte era posta una cassa di pietra morta (1,87 × 0,56 × 0,46) col coperchio in guisa di tetto a schiena, priva d'ornato, se si prescinde da alcuni listelli nello spigolo superiore e nei laterali. Appoggiati sul coperchio si rinvennero uno specchio tondo (diam. 0,19) di bronzo con manico d'osso ed una sottile strigile di bronzo. Lo specchio è coperto d'uno strato d'ossido tanto denso che per ora non può decidersi, se sia ornato di graffiti. La cassa conteneva uno scheletro di donna perfettamente conservato. Accanto al teschio brachicefalo fu trovato un paio d'orecchini d'oro (diam. 0,02) di tipo simile a quello dell'esemplare pubblicato nel *Museo gregoriano* I t. LXXIII (prima fila). Ambedue sono vuoti nell'interno, cioè lavorati soltanto per l'uso sepolcrale, e decorati sul dorso del cerchio con un ornato di fogliami in rilievo. Nel medesimo posto si rinvenne una delle note ruotelle in bronzo che servivano da capi ad aghi crinali, il quale fatto prova che tale ornato,

(1) Helbig op. cit. p. 212 ss.

(2) *Notizie degli scavi* 1886 t. I 2 p. 44.

usuale già presso gli abitanti delle palafitte circumpadane, nell'Etruria interna si è conservato fino al 3° secolo a. Cr. (1). Aderente al cranio era un pezzo d'*aes rude*. Oltre a ciò furono trovati entro la cassa un semplice anello di bronzo, la solita situla di bronzo, alta 0,145 (2), e parecchi pezzi di lastrette d'osso, le quali sembrano avanzare in parte dall'incrostazione d'una cassetta o altro mobile di legno, in parte da una decorazione ad intarsia. La scchiotta di bronzo ha un manico movibile attorno due anelli fissi, il quale in ogni estremità finisce in un motivo simile ad un bottone di fiore. Era unita al manico una catenella a cappio, terminata da piccolo anello. Tra i pezzi d'intarsia notai tre in forma di cuore con occhi di dado graffiti e la parte superiore d'un giovane coronato d'ellera (di profilo), il cui disegno palesa uno stile libero sì ma per nulla scomposto. Sul suolo della tomba finalmente furono rinvenuti parecchi frammenti di stoviglie d'argilla grezza.

Mi era impossibile di rintracciare una fibula di bronzo che i processi verbali registrano come trovata nella medesima camera.

Non enumererò gli oggetti rinvenuti nella terra sconvolta posta sopra ed attorno le tombe fin qui descritte. Accennerò soltanto a tre coperchi d'urne lavorati in travertino e muniti d'epigrafi, i quali furono trovati sparsi tra la tomba a camera descritta in primo e quella descritta in secondo luogo. L'epigrafe dell'uno di questi coperchi dice:

· M E N V A · I N V ↓ A · J E E

Quella del secondo:

■ I N C E E E · E E E ■ ↓ A · J E E

Mentre questi due coperchi sono privi d'ornati, sul terzo è rappresentato il defunto disteso, appoggiando il gomito s. in un cuscino e tenendo con la d. posta sul femore una tazza; il volto imberbe e molto caratteristico presenta una certa rassomiglianza con

(1) Cf. Helbig *die Italiker in der Poebene* p. 20, p. 89. *Ann. dell'Inst.* 1884 p. 121 not. 2. *Bull.* 1885 p. 117, p. 124. Credo mio dovere d'aggiungere espressamente che il sig. Lupattelli ed il sig. Neri andavano d'accordo, assicurandomi che quella ruotella fu trovata propriamente entro alla cassa e sul posto indicato di sopra.

(2) Cf. sopra p. 219.

Tiberio; il capo è cinto da una folta corona; il mantello scendendo dall'occipite cuopre le gambe della figura; dalla nuca cade in giù sul petto una *ὑποθυμιάς* lunga e grossa che la figura tocca leggermente colla mano s. L'epigrafe dice:

·JAVVJ#AQA ■■■ EET ·INVD A ·JEE

Merita alto encomio la premura, con la quale il Municipio di Perugia si è impegnato per conservare alla propria città l'insieme degli oggetti trovati in quello scavo. La parte che ne toccava allo scavatore, sig. Neri, è già stata acquistata definitivamente per il Museo comunale. E speriamo che anche i proprietari del terreno nella vendita della loro parte daranno la preferenza alla città patria.

Todi. — Durante il mese di settembre il medesimo sig. Napoleone Neri ha intrapreso degli scavi nel podere vocabolo Peschiera, proprietà dei signori fratelli Orsini, situato a mezzogiorno da Todi. Nelle prime settimane i lavori diedero alla luce soltanto tombe a fossa anticamente devastate e tanto sconvolte che riusciva difficile distinguere il preciso contenuto delle singole tombe. A quel che mi comunicò il sig. Neri, in ogni fossa era deposta una cassa sia di pietra sia di legno, che conteneva un corpo incombusto. Tutte le casse però furono trovate rotte, e gli antichi spogliatori avevano gettato alla rinfusa sul vicino terreno i manufatti i quali secondo la loro opinione non valevano la pena di essere portati via. La maggioranza di questi manufatti, che potetti esaminare in casa Orsini — specchi in parte lisci, in parte graffiti, candelabri e profumieri di bronzo, vasi dipinti di fabbrica italica, stoviglie campane o etrusco-campane — accenna al 3° o 2° secolo a. Cr. Ma notai anche alcuni frammenti di vasi attici a figure rosse di stile avanzato.

Il 25 settembre però riuscì al sig. Neri di scoprire una tomba a fossa intatta e straricca, la quale d'ora in poi per la cognizione della civiltà italica del 3° secolo occuperà un posto analogo a quello che tocca alla tomba ceretana Regulini-Galassi tra i sepolcri del 6° secolo a. Cr.

Entro la fossa orientata da est ad ovest era deposta una cassa di legno, della quale avanzavano sei teste di grifoni in piombo, molte borchie in bronzo (diam. 0,055) e quattro grappe

in ferro. Essa conteneva il corpo incombusto d'una donna con la testa diretta verso ponente; lo scheletro era molto malandato dall'umidità, essendosi conservati soltanto la parte superiore del cranio brachicefalo e frammenti del bacino e dei femori. Accanto al cranio furono trovati due paia d'orecchini, l'uno per la grande, l'altro per la piccola toeletta. I larghi cerchi del primo paio — ogni orecchino che vi appartiene è lungo 0,10 — sono riccamente decorati ed hanno come pendaglio la testa di una giovinetta, alla quale sono attaccati motivi in forma di goccia. Siccome è impossibile di dare con la sola descrizione un'idea chiara d'un insieme tanto ricco, così mi limiterò ad avvertire, che questi due orecchini molto rassomigliano all'esemplare pubblicato dal Conestabile *Dei monumenti di Perugia etrusca e romana* t. LXXX = CVI 2 ⁽¹⁾, il quale esemplare oggi è uno dei principali ornamenti del Museo di Perugia. L'altro paio (diam. di luce 0,013) è d'un tipo molto frequente in tombe del 3° e 2° secolo a. Cr., quello cioè pubblicato p. e. nel *Museo gregoriano* I t. LXXIII (prima fila).

La donna aveva almeno due collane. La cordicella dell'una (lunga 0,55) consiste di sottilissimi fili d'oro intrecciati, che in ogni estremità sono circondati da un tubetto d'oro decorato con foglia (d'alloro?) sopra fondo a granaglia. A quel che pare le servivano da pendagli due bulle di lastra d'oro (diam. 0,024) munite d'attaccagli, dentro i quali s'adattano esattamente i tubetti della cordicella. Sopra ognuna delle bulle è impressa una testa femminile di prospetto, coi capelli sparsi, ornata d'un diadema e d'una collana a perle.

Di una seconda collana avanzano duecento vaghi d'oro, ognuno (lungo 0,01) composto di tre canaletti paralleli, ornati di linee in rilievo che formano quadrati. Forse le serviva da centro un medaglione ovale (diametro maggiore — compreso l'attaccaglio — 0,04, minore 0,025) che consiste d'un onice orientale (privo d'incisione), montato in una striscia d'oro decorata con foglia d'ellera a sbalzo sopra fondo di granaglia.

Non arrischio decidere, se quindici vaghi d'oro in forma di gocce striate, lunghi ognuno 0,02, abbiano anch'essi fatto parte d'una collana, ovvero se fossero attaccagli d'una veste.

(1) Cf. *Bull. dell'Inst.* 1869 p. 176; Conestabile op. cit. IV p. 472.

Venti lastre d'oro tonde e convesse (diam. incirca 0,03) sembrano coperture di bottoni. Dodici di esse sono decorate con teste di faccia impressevi. Sopra otto esemplari si vede una testa di donna munita d'un alto *kalathos* e di una collana, dalla quale dipende nel mezzo una bulla ed in ogni lato di questa tre vaghi in forma di gocce. Due lastre mostrano una testa diadematata di donna con collana composta di quattro bulle, due altre una maschera di Sileno. Otto esemplari sono decorati con semplici rosette. In ogni caso le vesti della donna erano riccamente ornate d'oro. Si trovarono molti fili finissimi, che accennano ad un ricamo in oro, e molte lastrette che erano cucite sulla stoffa. Può comporsi da queste lastrette un motivo di onde e di delfini lanciatisi sopra di esse, il quale motivo probabilmente ornava l'orlo inferiore della tunica. Un simile ornato è dipinto spesso sullo zoccolo di tombe tarquiniesi, p. e. nella cosiddetta grotta del Tifone ⁽¹⁾ ed in un'altra scoperta nei terreni dei conti Bruschi ⁽²⁾. Vi era anche una lastretta ovale (diametro massimo 0,026), sulla quale è stampata una donna alata che siede, vestita di tunica cinta, appoggiando la s. sul sedile, la d. sul femore. Oltre a ciò furono trovati due anelli d'oro, l'uno liscio ed empito di mastice (diam. di luce 0,02), l'altro con ornati a filigrana e con uno scarabeo (onice orientale), la cui targa è priva d'incisione (diam. 0,027), ed un colossale sigillo in forma d'anello. Il sigillo consiste d'un nucleo di ferro coperto di lastra d'oro; nell'oro che cuopre la targa ovale (diam. massimo 0,03, diam. più corto 0,024) è impressa una scena che ricorda rappresentanze di specchi graffiti ⁽³⁾: Una giovinetta ed un giovane stanno in piedi, ambedue ignudi, prescindendo da un mantello che cade ingiù lungo il fianco d. della prima figura. La giovinetta rappresentata di profilo (verso s.) tiene con la d. innanzi alla faccia uno specchio, con la s., anch'essa alzata, un oggetto simile ad uno stile e che potrebbe essere un *discerniculum*. Il giovane, che si presenta a due terzi, appoggia la d. sul femore, mentre la s. abbassata regge un attributo poco riconoscibile, sia una strigile,

⁽¹⁾ *Mon. dell'Inst.* II t. IV.

⁽²⁾ *Mon. dell'Inst.* VIII t. XXXVI.

⁽³⁾ La seguente descrizione è fatta secondo il sigillo, non secondo l'impronta, che non arrischierei prendere, vista la fragilità della copertura d'oro.

sia un ramoscello. Sopra i capi delle due figure è espressa una stella, nella parte inferiore del campo alcune piante. Sul margine, accanto alla giovinetta, è incisa l'epigrafe etrusca:

𐌱𐌶𐌵𐌹𐌶𐌰𐌱

Ora passo alla descrizione degli oggetti in bronzo aggruppati attorno il cadavere. Primeggia un *thymiaterion*, alto 0,49, di stile stranamente barocco. Gli servono da piedi tre donne alate, sedute, tutte e tre vestite di chitone ed ornate d'un alto diadema. Una appoggia la s. sul capo; la d. protesa teneva un attributo ora perduto. Le altre due tengono con la s. protesa un balsamaio, mentre anche a queste manca l'attributo della d. (un *discerniculum?*). Mentre lo stile di queste tre donne palesa ancora qualche reminiscenza dell'arcaico stile tuscanico, la figura di Satiro imberbe, che serve d'appoggio al fusto, tanto pel tipo volgare quanto per la caratteristica piena di verismo ricorda tipi greci dell'epoca dei diadochi. Questo Satiro, in piedi sul cerchio della base, inchinando alquanto avanti la parte superiore del corpo, tiene in ogni mano un oggetto simile ad un globo e muove ambedue le mani sopra un tondo che è munito in un punto della periferia d'uno scolo. Più sopra, incirca alla metà dell'altezza, il fusto è interrotto dalla figura di una donna alata, vestita di tunica cinta. L'attributo che si trovava nella d. perforata è andato perduto (*discerniculum?*); di quello della s. si è conservata soltanto la parte superiore, che sembra accennare ad un balsamaio. Il piattino imposto al fusto è ornato di quattro figurine di cigni, distribuite sopra i quattro angoli, mentre sul lato inferiore del piattino sotto ogni angolo è appeso un pendaglio di bronzo in forma di goccia.

Oltre a ciò vi è un piatto (diam. 0,22), il cui manico è formato da una figura di Bacco giovane (alta 0,16). Il dio si trova in piedi sopra una base triangolare ornata di una greca incrostata d'argento. Appoggiando la s. sull'anca egli tiene la d. sollevata all'altezza del capo; una clamide, che scende ingiù dalla spalla, è avvolta attorno l'avambraccio s.; i piedi sono muniti di scarpe, il braccio superiore d'un braccialetto a bulle. Lo stile è libero e s'avvicina al barocco.

Lo stesso deve dirsi di una figura finamente eseguita, che forma

il manico di un orcio (alto pressochè 0,16), cioè d'un Sileno di tipo nobile, il quale incrociando le gambe appoggia il gomito s. ad un otre, la mano d. sull'anca. Il manico finisce al di sotto in una palmetta; il recipiente è decorato con ornati lineari graffiti.

Di una cista in bronzo si sono conservati soltanto pochi frammenti che accennano ad un recipiente cilindrico, e la figura di una civetta (alta 0,052) che serviva da manubrio al coperchio.

Di una specie di cofanetto sembrano avanzare il manico girevole del coperchio, un manico tondo laterale ed una conchiglia di bronzo (*pecten*) movibile attorno ad una cerniera, il quale ultimo oggetto probabilmente serviva a chiudere il coperchio.

Vi s'aggiungono un boccale col recipiente pesante, alto - compreso il manico - 0,30, il pieduccio e due manichi d'un vaso, che in ogni estremità finiscono in una palmetta, ed i frammenti d'una strigile.

Uno specchio tondo (diam. 0,175) - trovato dietro il teschio - è troppo ossidato per poter descrivere la rappresentanza graffitavi sopra. A grande stento si riconosce che vi sono espresse cinque delicate figure giovanili in piedi. Il disegno sembra abbastanza fino. Alla prima fig. a s. è aggiunta l'epigrafe  alla prima a d. . Lo specchio è munito d'un manico d'osso.

Vicino al luogo dove era da suppersi la mano d. del cadavere, furono trovati tre pezzi di *aes rude*; vicino al petto un unguentario snello (lungo 0,13) di vetro celeste con strisce bianche rette ed a zig-zag; accanto alla vita due oblunghi d'osso (larghi 0,03) perforati, che sembrano aver fatto parte della cintura; ai piedi un ago crinale d'avorio (lungo, in quanto è conservato, 0,19; ne manca la punta), sormontato da una testa d'ariete assai ben scolpita, sulla quale si osservano avanzi di doratura.

Le stoviglie ch'accompagnavano il cadavere, possono dividersi in tre classi. In primo luogo vi sono cattivissimi prodotti di una fabbrica italica, il cui locale non si può precisare. Questo genere è rappresentato da un orcio che mostra di profilo una testa femminile rossa sopra fondo nero, dai frammenti di parecchi vasi simili e da un'olla con rabeschi neri sopra fondo giallo. La seconda classe comprende vasi i quali si riconoscono chiaramente per prodotti etruschi. Ad essa appartengono due piattini a figure rosse, un cosiddetto *rhyton* composto di due teste ed i frammenti d'un vaso a

figure rosse, che mostra tanto nella tecnica quanto nello stile una stretta affinità col *rhyton*. I due piattini formano *pendant* (alt. 0,03; diam. 0,115). Nell'interno dell'uno si vede la testa diadematata d'un uomo barbato, nell'interno dell'altra quella diadematata d'una donna, ambedue le teste di profilo (verso s.) e circondate da una ghirlanda di foglie nere. L'esecuzione è mediocre sì, ma più accurata che nelle stoviglie appartenenti alla prima categoria. Che questi due piattini provengano da una fabbrica etrusca, lo prova l'epigrafe dipinta prima della cottura con nero sul lato esterno di ambedue gli esemplari:

ΣΙΝΕΔΝΑΙΩΝ

Il vaso a due teste e quello di stile analogo, trovato in frammenti, appartengono ad un genere di stoviglie, il quale al mio saper finora è venuto fuori soltanto dal territorio vulcente e perciò probabilmente ha da attribuirsi ad una figlina di quella regione. L'esecuzione è accuratissima; le rappresentanze tanto ornamentali quanto figurative dimostrano una tendenza spiccata verso il barocco.

Il vaso a doppia testa, alto 0,19, riunisce una testa di tipo silenesco con quella di una giovane. La prima è circondata da una folta corona atteggiata in maniera simile all'*ὑποθυμιάς*. Siccome sopra la fronte sporgono due piccole corna, così resta dubbioso, se essa debba denominarsi Sileno o piuttosto Pane. Nei capelli della giovane è intrecciata una benda. I capelli di ambedue le teste e la barba di quella silenesca sono eseguiti finamente collo stecco. Avanzi di un colore rosso scuro si osservano sopra il volto di Sileno o Pane, di un colore celeste sopra la di lui corona. Ambedue le teste mostrano qua e là resti di una doratura mossa dall'originario posto. Non entrerà ne' meriti del vaso che nello stile e nella tecnica si accosta a quello or ora descritto; giacchè esso è rotto in frammenti tanto piccoli che riesce impossibile il ricostruirne il tipo e formarsi un'idea della rappresentanza a figure rosse dipinta sopra di esso.

La terza classe finalmente comprende stoviglie di fabbrica campana. Tal genere è splendidamente rappresentato da due magnifici oreci (alti 0,21 ognuno), dipinti con finissima vernice nera. Hanno la bocca in forma di foglia d'ellera, il manico ornato al di sopra di una maschera umana ed il recipiente in parte scannel-

lato. Una piccola saliera trovata nella medesima tomba mostra una tecnica simile, ma molto più trascurata e perciò probabilmente ha da spiegarsi per un prodotto lavorato nell'Etruria o nell'Umbria ad imitazione delle stoviglie campane.

(sarà continuato)

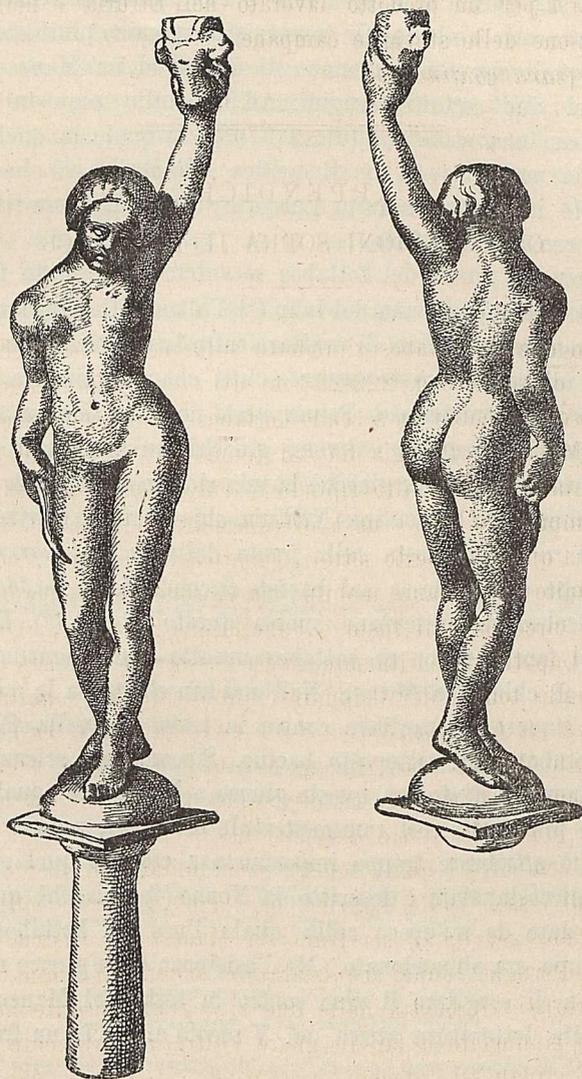
APPENDICE

OSSERVAZIONI SOPRA IL KOTTABOS

Dopo che il kottabos riprodotto sulla nostra tav. XII^a e descritto al di sopra pag. 222-223 mi aveva dato un'idea chiara di tale arnese, riconobbi un secondo kottabos in un esemplare che trovai nel Museo di Perugia fin dal tempo del Vermiglioli (n. 1712 dell'inventario). L'ho fatto riprodurre sulla nostra tav. XII^b. Esso, alto - compresa la base - m. 1,56 (diametro della base 0,285), rassomiglia a quello scoperto sotto il Frontone (tav. XII^a) e come questo è munito d'un Manes mobile; ma vi sono andati perduti il bacino, che circondava il fusto, e l'anello che lo reggeva. Oltre a ciò il signor Lupattelli gentilmente mi fece osservare un fusto di bronzo trovato nella tomba dei Volunnii e pubblicato dal Conestabile *Dei monumenti di Perugia etrusca e romana* I tav. XIV 5 (1), il quale, come quello del kottabos rinvenuto sotto il Frontone, è circondato da un grande bacino, ma ne diversifica in ciò che ad una delle estremità è munito di tre dischetti fissi e di dieci oggetti simili a piccoli cembali, i quali oggetti sono infilati sul fusto e mobili attorno di esso. Delle figurine poi, che collocate sulla punta della *δαβδος κοτταβική* servivano da Manes, ne esistono due nel Museo di Perugia. L'una, acquistata nell'anno 1877 (num. 774 dell'inventario), è riprodotta nelle due zincografie inserite nel nostro testo. Ho rinunciato a far disegnare l'altra, appartenente alla collezione Guardabassi, giacchè corrisponde al Manes del kottabos scoperto sotto il Frontone (tav. XII^a), meno che è di esecuzione ancor più trascurata. Vi s'aggiunge un esemplare trovato nella

(1) Cf. pag. 54 del testo.

tomba dei Volunnii e pubblicato dal Conestabile op. cit. tav. XV 3 (1),
il quale esemplare forse apparteneva col sopra menzionato fusto



al medesimo kottabos. Nell'anno 1879, esaminando a Mussignano
un gruppo d'oggetti rinvenuti negli scavi vulcenti del principe

(1) Pag. 55 del testo.

Don Alessandro Torlonia, notai: « un giovane ignudo posto sopra una colonnetta internamente vuota; egli balla, alzando rigidamente il braccio d.; quello s. è incurvato e l'avambraccio steso verso il fianco; mancano ambedue le mani; stile arcaico piuttosto grossolano ». I quali appunti accennano di nuovo ad un Manes simile a quelli dei due cottabi perugini. Ad Orbetello acquistai nel medesimo anno una *πλάστιγξ* (diam. 0,085), la quale da quella riprodotta sulla nostra tav. XII^a diversifica soltanto in ciò che il disco sulla parte inferiore è munito d'un orlo stretto in basso rilievo che corre attorno alla periferia.

Siccome il giuoco del kottabos recentemente è stato illustrato in due dotte memorie, l'una del Iahn (1), l'altra dello Heydemann (2), così mi sembra superfluo di trattare tutte le quistioni relative, ma piuttosto mi contenterò di esporre i fatti che somministra il sopra accennato nuovo materiale. Prima però non mi sembra superfluo richiamare alla memoria i diversi giuochi cui serviva il kottabos simile ad un candelabro; giacchè la mia ricerca si limiterà a questo tipo. Quei giuochi erano tre. Nell'uno chi lanciava il vino doveva colpire la *πλάστιγξ* posta sulla punta della *θάβδος κοτταβική* in maniera che essa cadesse sul bacino circondante la *θάβδος*. I dipinti vascolari rappresentano spesso questo giuoco (3). Due altri giuochi si facevano con un kottabos munito d'una figurina di metallo che si chiamava *Μάνης*. Nell'uno non c'entrava la *πλάστιγξ*; invece il liquore si scagliava contro la testa di quella figurina e poi rimbombava sul sottoposto bacino. Siccome gli scienziati non sempre hanno distinto tra questo giuoco e l'altro, del quale ci occuperemo più tardi, così rammenterò le principali notizie relative. Non voglio attribuire troppa importanza a ciò che quel giuoco in maniera circostanziata è descritto da Nonno (4); giacchè questa descrizione data da un'epoca nella quale l'uso del kottabos già da lungo tempo era abbandonato. Ma l'esistenza d'un giuoco nel quale si trattava di scagliare il vino contro la testa del Manes, risulta anche dalla letteratura attica del V secolo a. Cr. In un frammento

(1) *Philologus* XXVI (1867) p. 201-240.

(2) *Ann. dell'Inst.* 1868 p. 217-231.

(3) *Ann. dell'Inst.* 1868 p. 223-229.

(4) *Dionys.* XXXIII 73-98.

di Sofocle (1) il vincitore del kottabos è chiamato « quello che ha colpito il capo eneo », cioè del Manes di bronzo. Eschilo in un dramma satirico fece raccontare ad Ulisse le offese inflittele dai proci e tra queste anche il fatto che Eurimaco si sia servito del suo capo come bersaglio da kottabos (2). Eneo in una tragedia d'Euripide si lagnò di essere stato maltrattato nella medesima maniera dai suoi nipoti (3). I due re dunque servivano da Manes viventi ai loro offensori. E siccome qua e là è indicato espressamente che il vino si scagliava contro la testa, così anche quei passi provano l'esistenza d'un giuoco nel quale non la *πλάστιγξ*, ma la testa del Manes serviva da bersaglio al liquore,

Più complicato era il terzo giuoco, giacchè vi entrava di nuovo la *πλάστιγξ*. Essa era collocata sopra il Manes e toccata dal vino cadeva su quest'ultimo e poi nel sottoposto bacino. La letteratura del periodo, nel quale il kottabos era di moda, tace sopra la maniera con cui la *πλάστιγξ* era posta al di sopra del Manes. Se il Iahn (4) cita a tal uopo l'asserzione d'un antico grammatico (5) che il *κοτταβεῖον* o la *λάταξ* sia stata sospesa con un filo attaccato al

(1) Presso Athen. XI 487 d (*Tragicorum graec. fragm.* rec. Nauck p. 199 n. 492):

τῷ καλλιχοσσαβοῦντι νικητήρια
τίθημι καὶ βαλόντι χάλκειον κάρα.

(2) Presso Athen. XV 667 e (p. 44 n. 173 Nauck):

ἦν μὲν γὰρ αὐτῷ σκοπὸς αἰεὶ τοῦμόν κάρα
τοῦ δ' ἀγκυλητοῦ κοσσάβιος ἐστὶ σκοπὸς
ἐκτεμῶν ἠβῶσα χεῖρ ἐφίετο.

Benchè gli ultimi due versi siano corrotti, nondimeno è manifesto il senso, che cioè Eurimaco dirigeva gettate di kottabos contro il capo d'Ulisse.

(3) Presso Athen. XV 666 c (p. 424 n. 566 Nauck):

πυκνοῖς δ' ἔβαλλον βακχίου τοξέμμασιν
κάρα γέροντος. τὸν βαλόντα δὲ στέφειν
ἐγὼ τειτάμην, ἄλλα κοσσάβων διδοῦς.

Ancor più brutale è il procedimento accennato in una comedia di Cratino, che cioè il kottabos si fece, lanciando tazze contro la testa di qualcheduno: Athen. XV 667 f. *Fragm. com. gr.* ed. Meineke II 1 p. 83 n. VI. Cf. *Philologus* XXVI p. 210.

(4) *Philologus* XXVI p. 208.

(5) Pollux *onom.* VI 110. Schol. Aristoph. *Pax* 1242.

soffitto, quest'asserzione non ha nulla da fare con la nostra ricerca; giacchè *κοιταβεῖον* (1) e *λάταξ* (2) significavano il bacino, sul quale doveva cadere il vino lanciato, non mai la *πλάστιγξ*. Nè mi sembra provato l'uso di sospendere nell'anzidetta maniera la *πλάστιγξ* (3) da un frammento di Dionisio, poeta elegiaco che fioriva nella seconda metà del V secolo a. Cr. (4), essendo quei versi secondo la mia opinione troppo corrotti per poter stabilirne precisamente l'originario senso. Alla fine nemmeno capisco, come la *πλάστιγξ*, se era sospesa con un filo, colpita dal vino abbia potuto cadere sul Manes. Mi sembra invece, che il colpo non abbia potuto produrre altro effetto che quello di farla vibrare.

Chiunque esamini i due cottabi riprodotti sulle nostre tavole XII^a e XII^b, riconoscerà a prima vista, ch'essi si prestavano a due dei giuochi da me descritti. Siccome la colonnetta che regge il Manes poteva levarsi dal fusto, così essi erano adatti al giuoco rappresentato sopra i vasi dipinti: la *πλάστιγξ* si poneva in bilico sopra la punta ottusa del fusto e toccata dal vino cadeva sul bacino circondante il fusto. Oltre a ciò è manifesto che il medesimo kottabos poteva anche adoperarsi per il giuoco nel quale il vino si scagliava contro il Manes. Le persone presenti anche da qualche distanza riconoscevano, se il Manes fosse stato toccato o no; giacchè nel primo caso il fusto leggero e sottile, al quale era imposta quella figurina, doveva vibrare con veemenza. Sorge ora la quistione, se i due cottabi trovati presso Perugia sieno stati adatti anche per il giuoco nel quale si trattava di far cadere sul Manes una *πλάστιγξ* posta in qualche maniera sopra di esso. Bisogna esaminare a tal uopo le figurine conservate del Manes, tra le quali quella trovata nella tomba dei Volunnii (5) mostra chiaramente un apparecchio idoneo a reggere la *πλάστιγξ*. La figurina per il volto goffo e volgare è riconoscibile come uno schiavo. Vestito d'una tunica cinta, che gli arriva sino alla metà delle polpe, egli sta in piedi colle gambe slargate, piegando alquanto le ginocchia e rigettando

(1) Pollux VI 111. Hesych. s. v. *λάταξ*.

(2) Schol. Aristoph. *Ach.* 524. Suidas s. v. *κοιταβος*.

(3) Cf. Philologus XXVI p. 209.

(4) Presso Athen. XV 668 e (*Poet lyr. gr. rec.* Bergk 3 ed. p. 587 n. 3).

(5) Conestabile *Dei monumenti di Perugia etrusca e romana* I tav. XV 3 p. 55.

indietro la parte superiore del corpo. Con la s. rigidamente protesa verso il fianco tiene una tavoletta da scrivere, ciò che rende probabile che l'attributo ora perduto della destra, la quale è stesa in maniera simile verso il lato opposto, sia stato uno stile. Il movimento del corpo come l'espressione del volto provano, che lo schiavo è fortemente spaventato. Sul vertice di cosifatta figurina sorge un bastoncino verticale di bronzo, il quale sembra adattissimo per porvi in bilico la *πλάστιγξ*. Ed egualmente si capisce che essa ivi collocata, quando era stata colpita dal vino, doveva cadere ingiù sullo sporgente corpo inferiore del Manes ed indi sdruciolare nel sottoposto bacino. Pare dunque che l'esemplare trovato nella tomba dei Volunnii ci riveli il metodo o uno dei metodi coi quali la *πλάστιγξ* si collocava in quel giuoco in cui si trattava di gettarla ingiù sul Manes. In ogni caso quell'esemplare ci fornisce una prova evidente della maniera spiritosa colla quale l'arte antica, esprimendo il Manes, sapeva metterlo in relazione intrinseca coll'arnese di cui faceva parte. Siccome cioè quella figurina tiene i materiali per scrivere, così mi sembra indubitabile che l'artista abbia voluto rappresentare uno schiavo incaricato di notare i punti di vincita riportati nel kottabos. Nel luogo dove si trova, il disgraziato è esposto alle gettate del vino ed agli urti della *πλάστιγξ* e perciò si mostra spaventato.

In maniera consimile si spiegano anche le movenze dei giovani che servono da Manes nei due cottabi riprodotti sulle nostre tav. XII^a e XII^b e di quello che fa parte della collezione Guardabassi (1). L'uno (tav. XII^b) piega il corpo come per sottrarsi ad una bastonata e lancia convulsivamente in su la gamba destra. Gli altri due sembrano piuttosto intirizzati dal dolore, mentre la gamba destra è tirata insù rigidamente ed il braccio steso ingiù colla mano spianata. Ricercando la maniera nella quale a quelle figurine sia stata imposta la *πλάστιγξ*, vediamo che quella ch'appartiene al kottabos trovato al tempo del Vermiglioli (tav. XII^b) regge col braccio destro steso sopra il capo un oggetto che rassomiglia ad un corno potorio, la cui superficie tonda e piana si prestava benissimo per porvi in bilico la *πλάστιγξ*. Il giuoco in questo caso era alquanto più difficile; giacchè così ci voleva un urto più forte per

(1) Sopra pag. 234.

far cadere il dischetto che quando era posto sopra una punta. Siccome la mano sinistra della medesima figurina è perforata, così anticamente deve aver tenuto un attributo sottile. Chi volesse metterlo in relazione colla *πλάστιγξ*, potrebbe supporre una lunga asticella, la cui punta avrebbe sorretto la *πλάστιγξ*. Ma sono ammissibili anche diverse altre congetture, coll'esposizione delle quali non annoierò i lettori.

Nemmeno ardisco determinare l'oggetto che il Manes del kottabos recentemente scoperto (tav. XII^a) tiene nella destra alzata. In ogni caso la punta ottusa, in cui finisce, si prestava molto bene per equilibrarvi la *πλάστιγξ*.

La figurina riprodotta nelle due zincografie stampate sulla nostra pagina 235 mostra uno stile simile a quello dei tre giovinetti ultimamente descritti, ma un'esecuzione più accurata. L'artista ha dato al Manes la forma d'una giovinetta ignuda in piedi, che alza col braccio sinistro steso sopra il capo una testa d'ariete, mentre il braccio destro strettamente attaccato al fianco tiene il coltello, col quale l'ariete è stato tagliato a pezzi. Possiamo dunque qualificare questa giovinetta per una Baccante. L'attitudine raccolta sembra determinata dall'intenzione di sottrarre il corpo, per quanto è possibile, ai proiettili che piombano dalla parte di sopra. L'espressione del volto palesa una rassegnazione melanconica. S'intende che la *πλάστιγξ* si collocava sul taglio della testa d'ariete, dunque non sopra una punta, ma sopra una superficie tonda e piana, simile a quella ch'offre il supposto corno potorio, il quale nel kottabos scoperto al tempo del Vermiglioli (tav. XII^b) serviva allo stesso scopo.

Mentre in tutte queste figurine il Manes apparisce caratterizzato in maniera che molto bene corrispondeva coll'insieme di cui faceva parte, lo stesso non può dirsi del tipo ch'aveva nel kottabos descritto da Nonno, ove serviva da Manes una figura d'argento d'Ebe (1). Il concetto che la dea della gioventù, la coppiera dell'Olimpo, sia malmenata dalle gettate del vino e dagli urti della *πλάστιγξ*, è di cattivissimo gusto e rivela chiaramente lo spirito d'un'epoca nella quale il sentimento estetico era decaduto.

Mi resta ad esaminare, quale relazione esista tra gli esemplari

(1) Nonnus *Dionys.* XXXIII 74.

conservati e ciò che i Greci chiamavano *κότταβος κατακτός* (1). Gli antichi grammatici intendevano sotto questa denominazione il kottabos il cui fusto poteva inalzarsi ed abbassarsi secondo il desiderio dei giuocanti. Siccome il fusto nei due esemplari perugini è inserito nel tubetto che sorge dalla base, e non si scorgono tracce che vi fosse fissato con chiodi o con saldatura (2), così esso poteva di fatto sollevarsi o abbassarsi entro quel tubetto ed anche tirarsi fuori. Ma tale particolarità non basta per riconoscerci un *κότταβος κατακτός* nel senso supposto dagli antichi grammatici. S' intende cioè che l'alzamento del fusto avrebbe avuto un'utilità pratica soltanto nel caso che vi fosse stato un apparecchio, mediante il quale il fusto poteva mantenersi all'altezza desiderata, come sarebbero p. e. perni che s'introducessero entro fori praticati in diversa altezza nella parte inferiore del fusto e nel tubetto che lo riceveva. Negli esemplari perugini non si osserva traccia di tale apparecchio. Ma come gli antichi grammatici nella ricostruzione del kottabos spesso hanno fantasticato, così non sembra impossibile che sia priva di fondamento anche la loro interpretazione del *κότταβος κατακτός*. Il sostantivo *κότταβος* si usava tanto per l'intero arnese da giuoco, quanto per il pezzo principale di esso, cioè il bacino nel quale doveva rimbombare il liquore lanciato (3). Essendo così, niente impedisce d'interpretare il *κότταβος κατακτός* per un cottabo nel quale quel bacino poteva alzarsi od abbassarsi, com'era il caso nell'esemplare scoperto sotto il Frontone. Se cioè sul fusto di quell'esemplare s'infilava un anello ch'aveva un diametro di luce minore di quello che adesso regge il bacino, ingrossandosi il fusto gradatamente verso la base, tale anello e per conseguenza anche il bacino sovrimposto ad esso si fermavano ad un'altezza maggiore dell'attuale, mentre ambedue calavano sotto il punto dove adesso si trovano, se l'anello aveva un diametro maggiore. Sembra dunque perfettamente giustificato ch'un Ateniese del V secolo chiamasse un così fatto arnese *κότταβος κατακτός*.

(1) Aristoph. *Pax* 1244. Le notizie relative dei grammatici sono raccolte nel *Philologus* XXVI p. 205-206.

(2) Nell'esemplare pubblicato sulla nostra tav. XII^b vi sono infissi tre chiodi. Ma si riconosce con perfetta chiarezza che essi sono aggiunti modernamente per consolidare maggiormente il fusto entro il tubetto.

(3) Athen. XV 666 d. Cf. Pollux *on.* VI 111. Hesych. s. v. *λάταξ*.

In una comedia d'Eubulo qualcuno, mettendo in parodia Belle-rofonte, disse:

Τίς ἂν λάβοιτο τοῦ σκέλους κάτωθι μοι;
ἄνω γὰρ ὡσπερ κοττάβειον αἴρωμαι (1).

Mi pare che tale confronto sia molto più stringente, quando si pensi ad un bacino il quale si spinga insù, come si poteva fare con quello del kottabos perugino, invece che ad un fusto che s'inalzi, tirandolo alquanto fuori della base. Oltre a ciò bisogna tener conto del fatto che nella letteratura conservata a noi *κοττάβειον* significa il bacino, sul quale doveva cadere il liquore scagliato, o il premio riportato dal vincitore nel kottabos (2), non mai il fusto, il quale invece si chiamava *ξάβδος κοτταβική* (3).

Gli oggetti simili a cembali che circondano il fusto da kottabos trovato nella tomba dei Volunnii (4), sembra che avessero lo stesso scopo dei ciondoli che dipendono dall'abaco del Manes rinvenuto nel medesimo luogo (5) e del pendaglio il quale a quel che pare era attaccato alla *πλάστιγξ* del kottabos recentemente scoperto (6). Aggiungevano cioè il loro rumore a quello della *πλάστιγξ* e del liquore rimbombanti sul bacino; giacchè si capisce che i cemballetti risuonano, quando il fusto alto e sottile cominciava a vibrare, perchè colpita la *πλάστιγξ* od il Manes. Del resto quel fusto trova confronto in un rilievo esposto in villa Albani (7). Vi è rappresentato un Satiro imberbe che balla dietro ad una Baccante; con la destra alzata vibra una tazza nella maniera tipica per l'*ἀποκοτταβίζειν*; con la sinistra tiene un fusto circondato da un grande bacino e da due più piccoli che ricordano gli anzidetti cembali. Il Iahn (8) ha proposto la domanda, se questo fusto non possa essere un arnese ch'abbia servito per il kottabos: congettura che trova conferma nell'esemplare trovato nella tomba dei Volunnii.

W. HELBIG

(1) Presso Athen. XV 666 c (*Fragm. com. gr.* coll. Meineke III p. 213).

(2) Pollux VI 111. Hesych. s. v. *λάταξ*.

(3) *Philologus* XXVI p. 205.

(4) Sopra pag. 234.

(5) Sopra pag. 235.

(6) Sopra pag. 223.

(7) Zoega *Bassirilievi* II t. 82; *Denkm. d. alten Kunst* II t. 43, 544. *Philologus* XXVI t. IV 4.

(8) *Philologus* XXVI p. 237.

